

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

XXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RICCIO

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	247
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia (<i>Urgenza</i>). (1578);	
DE GRADA ed altri: Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia (<i>Urgenza</i>). (1238);	
ALICATA ed altri: Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico (<i>Urgenza</i>). (1545);	
CALABRO' ed altri: Disposizioni per la cinematografia (<i>Urgenza</i>). (1593) . . .	248
PRESIDENTE	248, 257, 258, 260, 262
CALABRÒ	258
BARZINI	258
BORIN	258, 260
DE GRADA	258
DI GIANNANTONIO	258
FERRI	258, 262
GASPARI, <i>Relatore</i>	248, 261
GREPPI	260
LAJOLO	255, 257, 258, 261
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	252, 255, 261
MATTARELLI GINO, <i>Relatore</i>	248
ROBERTI	259
ROMUALDI	255, 257

La seduta comincia alle 9,50.

GASPARI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Longoni e Rampa sono in congedo e che i deputati Anfuso, Guidi, Michelini, Villa Giovanni sono rispettivamente sostituiti dai deputati Romualdi, De Grada, Calabrò, Grilli Giovanni e che il deputato Zurlini è sostituito dal deputato Mazzali.

Comunico alla Commissione che, in merito alla composizione della Commissione di studio per la riforma della legge comunale e provinciale, il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, onorevole Segni, mi ha fatto pervenire il seguente telegramma: « Mi è grato informarla che ho chiamato la Signoria Vostra a far parte della commissione di studio per la riforma della legge comunale e provinciale. Prossima seduta detta commissione avrà luogo venerdì 20 corrente ore 17 presso direzione generale amministrazione civile Ministero interno. Presidente Consiglio e Ministro interni Segni ».

Ho ringraziato il Presidente del Consiglio pregandolo di volere estendere la chiamata anche a qualche altro componente dalla nostra Commissione interni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia. (Urgenza) (1578) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati De Grada: Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia. (Urgenza) (1238); dei deputati Alicata ed altri: Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico. (Urgenza) (1525) e dei deputati Calabrò ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (Urgenza) (1593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati De Grada ed altri: « Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia », dei deputati Alicata ed altri: « Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico » e dei deputati Calabrò ed altri: « Disposizioni per la cinematografia ».

L'onorevole Mattarelli Gino, relatore, ha chiesto la parola.

MATTARELLI GINO, *Relatore*. Dopo l'ampia discussione che si è già svolta sul disegno di legge e sulle proposte di legge riguardanti la cinematografia, nonché dopo i chiarimenti che sono stati dati, mi sembra che la questione della procedibilità o meno del disegno di legge in relazione alla proroga della legge già scaduta possa considerarsi superata in quanto è stato prospettato l'uso di una formula che ci permetterà di superare l'ostacolo tecnico-legislativo.

Quanto alla necessità di un ampio esame del problema generale della cinematografia — l'onorevole Ferri ha proposto anche di aggiungervi gli altri settori dello spettacolo — io penso che tutti noi si sia pronti ad affrontare questo più vasto lavoro perché abbiamo piena la sensibilità della particolare situazione in cui versa il cinema. Però, prima di tutto, è necessario provvedere al richiamo in vigore o alla proroga della legge scaduta il 30 giugno scorso, al fine di consentire alla produzione cinematografica di contare su certe provvidenze e su certi premi, indispensabili per la prosecuzione della sua attività.

Debbo aggiungere che, quando il Governo presentò il disegno di legge di proroga con aggiunte e modificazioni, non intese sottrarre alla discussione il problema generale, ma ha

tenuto conto — come è detto nella relazione al disegno di legge — della scadenza del primo quadriennio del Mercato comune, che imporrà l'organizzazione delle norme e della disciplina cinematografica tra i vari paesi del Mercato. Conseguentemente, il Governo si propose principalmente di correggere gli inconvenienti manifestatisi in sede di applicazione della legge 31 luglio 1956, n. 897.

Ora, dobbiamo tener conto di due necessità: da un lato quella di dare alla Commissione la possibilità di discutere in un tempo ragionevole, certo non breve, tutta la materia della cinematografia; dall'altro garantire la continuazione della nostra produzione cinematografica prorogando, con aggiunte e modificazioni — alcune addirittura indispensabili dal punto di vista tecnico formale — la legge scaduta.

Circa la proposta avanzata, nella seduta precedente, dall'onorevole Alicata e da qualche altro membro della Commissione di costituire un comitato ristretto cui affidare l'incarico di affrontare l'esame della nuova legge fondamentale per la cinematografia, io credo che non ci possano essere difficoltà, e ciò dimostra la buona volontà che anima il gruppo di maggioranza relativa che vuole veramente discutere a fondo un così importante problema. L'onorevole Alicata ha proposto anche l'approvazione di un articolo unico per fissare la proroga della legge n. 897 al 30 giugno 1960, passando, poi, alla discussione del merito. Mi pare che questa proposta non sia accoglibile, perché non mi sembra ragionevole disporre una proroga pura e semplice di una legge, quando si conoscono le difficoltà che essa ha praticamente determinato. Sono pienamente d'accordo per una proroga — i termini di scadenza li discuteremo successivamente — ma sono anche d'accordo che la proroga contempli delle modifiche necessarie a sanare i difetti già denunciati delle norme in atto.

Qualcuno, nella precedente seduta, propose che venisse preso a base della discussione il progetto di legge De Grada. Occorre tener presente che questa proposta ha il parere contrario della Commissione finanze e tesoro, perché in essa non viene indicata la copertura, mentre è necessaria la indicazione della copertura per una legge che si vuol prorogare dato che il finanziamento precedente è limitato al tempo della sua naturale durata. Invece, la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole sul disegno di legge governativo, che specifica la copertura

per cui ritengo che anche sotto questo aspetto, determinante per la migliore soluzione del nostro lavoro, il disegno di legge sia da prendersi quale base per l'esame degli articoli.

Mi pare necessario soffermarmi anche su di un altro argomento, quello, cioè, della riorganizzazione dell'Istituto nazionale L.U.C.E. L'Istituto ha delle attrezzature ed un patrimonio che devono essere difesi, nonché un personale che reclama, giustamente, la tutela dei propri diritti e se il Governo ha contemplato fra le modifiche da apportare alla vecchia legge anche la riorganizzazione di questo Istituto, mi sembra che non possa disattendersi la discussione su questo punto specifico. Mi permetto, quindi, di insistere perché la Commissione esamini tale argomento, come quello — di cui parlò l'onorevole Barzini — relativo alla necessità che, in sede di proroga, si riveda la disciplina dei premi ai cortometraggi, e ciò anche se non si voglia esaminare, in questo momento, tutto il disegno di legge governativo.

GASPARI, *Relatore*. Nella mia replica mi limiterò a riassumere quelli che sono stati gli aspetti più salienti della discussione e ad illustrare alcuni dati statistici che si riferiscono alla nostra produzione cinematografica, in modo che la Commissione abbia, sia pure per sommi capi, un panorama completo del problema che ci preoccupa.

Mi pare che su alcuni punti, nel corso della discussione, si sia manifestato un accordo generale, che può, così, riassumersi: innanzi tutto è assolutamente necessario porre fine al periodo di carenza legislativa fissando la retroattività delle nuove norme alla data di scadenza della vecchia legge. Su questo punto tutti i gruppi dall'onorevole Alicata, all'onorevole Calabrò, all'onorevole Barzini, all'onorevole Di Giannantonio, sono stati unanimi. Inoltre, da parte di tutti, sia pure con qualche riserva, si è convenuto che la cinematografia italiana è in fase di ripresa.

Un'altra esigenza che ha trovato vasta eco nella discussione è stata quella di armonizzare la nostra legislazione con quella degli altri paesi del Mercato comune e, in modo particolare, di giungere ad una legge organica, stabile e completa per la disciplina del settore cinematografico. Questa esigenza si è manifestata attraverso le due proposte d'iniziativa parlamentare che si sono aggiunte al testo del disegno di legge governativo, il quale prevedeva soltanto una proroga, con modifiche, della legge precedente.

Io mi limiterò, senza alcun spirito polemico ma per esigenza di chiarezza, a repli-

care ad alcune osservazioni che sono state fatte. L'onorevole Alicata ha sostenuto che la vecchia legislazione ha agevolato in Italia l'industria americana nelle persone di tre o quattro produttori, favorendo la concentrazione della produzione in mani di pochissimi. Francamente, non mi pare che questo rilievo sia esatto perché, come giustamente ha rilevato l'onorevole Barzini, la preoccupazione di tutte le parti politiche di questa Commissione e del Governo è stata sempre quella di favorire non i maggiori produttori, ma i medi ed i piccoli cioè coloro che svolgono quella attività che il collega Barzini ha definito l'artigianato della cinematografia.

Che si sia agito in questo senso, lo dimostrano i dati statistici dai quali si rileva che proprio l'Italia è il paese in cui non esiste concentrazione industriale nel campo cinematografico. Infatti, su circa 600 film prodotti negli ultimi cinque anni, abbiamo una media di produzione che supera di poco la unità per ogni azienda che ha lavorato in questo settore: una sola azienda ha prodotto 22 film ed un'altra 21. Quindi, la maggior parte delle aziende sono piccole o medie, cioè sono gli « artigiani » del cinema. Caso mai si potrebbe fare un rilievo opposto, cioè: la produzione italiana soffre di carenza di concentrazione, non certo di eccesso.

Perciò, anche sotto questo aspetto, dobbiamo dire che l'azione legislativa del Parlamento, col concorso di tutte le parti politiche, ha portato i suoi frutti.

Non mi pare, inoltre, che possa accettarsi l'affermazione dell'onorevole Calabrò, secondo il quale i produttori farebbero i film senza spendere una lira in proprio ma, unicamente, con il danaro derivante dal ristorno concesso dal Governo in forza alle disposizioni vigenti.

L'altro punto su cui si sono soffermati l'onorevole Alicata e, particolarmente, l'onorevole Calabrò, è il predominio dell'industria cinematografica americana sul nostro mercato.

Ora, questo non mi pare sia esatto. Anche qui, una volta tanto, dobbiamo riconoscere i meriti del Parlamento e dei legislatori. Abbiamo, infatti, ottenuto in questo settore risultati positivi e non credo vi sia alcuna ragione per poter affermare, in questa sede, il contrario di quanto abbiamo conseguito.

Atteniamoci ai dati. Se osserviamo quelli relativi agli incassi del cinema in Italia dal 1949 al 1958, rileviamo che la percentuale degli incassi dei film prodotti dall'industria cinematografica americana è andata continuamente decrescendo: 74,1 per cento nel 1949,

58,0 nel 1955, 62,9 nel 1956, 58,9 nel 1957, 55,2 nel 1958 e 50,0 per cento, come previsione, nella stagione corrente 1959-60. Previsione, quest'ultima, ormai consolidata.

Contemporaneamente abbiamo avuto un progressivo aumento percentuale negli incassi dei film italiani: 16,2 per cento nel 1949, 34,8 nel 1955, 28,4 nel 1956, 30,0 nel 1957, 32,6 nel 1958 e 36,0 per cento, come previsione ormai consolidata, nella attuale stagione 1959-60.

Quindi, abbiamo una espansione crescente della cinematografia italiana e, simultaneamente, una riduzione progressiva sul nostro mercato di consumo dei film americani.

Del resto, un altro elemento positivo lo si deve rilevare dal fatto che il numero dei film americani doppiati, che nel 1949 raggiungeva i 500, è sceso negli ultimi anni alla metà, esattamente 242 nel 1956, registrando una decrescenza continua e costante. Questo fenomeno si è manifestato proprio nel periodo in cui la produzione cinematografica italiana è stata più accettata dal pubblico e dai noleggiatori, non solo come programmazione obbligatoria, ma si sono avute, addirittura, delle richieste di programmazione speciali, in prima visione, proprio ricorrendo alla produzione cinematografica nazionale. Quest'anno, infatti, abbiamo film italiani che reggono il cartellone delle prime settimane della stagione cinematografica con grande successo. Il che, tutto sommato, dimostra che, anche se non è stato ancora raggiunto l'*optimum*, c'è comunque un progresso costante.

L'onorevole Calabrò ha ripetuto quello che in sostanza già aveva detto nella relazione alla sua proposta di legge: il contributo del 16 per cento ai film nazionali, è eccessivo. E, d'altra parte, secondo lui, non lo meriterebbero.

Purtroppo, la legge è quella che è. Non sono certo io a ritenere che possa essere considerata perfetta, anche se da parte di tutte le correnti politiche è stato fatto uno sforzo in questo senso. Probabilmente, anche questa volta, approveremo una legge che noi tutti vorremmo perfetta ma che certamente non lo sarà. Tuttavia, i risultati fin qui conseguiti sono tali che ci confortano nel proposito di tendere, per lo meno, al raggiungimento degli scopi che già volevamo conseguire con la precedente disciplina!

Per quanto concerne il contributo del 16 per cento faccio notare che, in fondo, non si tratta di un vero e proprio contributo, bensì di un ristorno, cioè a dire di una parziale distrazione di entrate dell'erario. Se noi, cioè,

ad un film diamo cento milioni è perché ne ha incassati in diritti erariali almeno duecento.

Non mi sembra, quindi, che questa forma di contributo alla produzione sia tanto criticabile, anche in rapporto ad altri sistemi di cui beneficiano i film prodotti in vari paesi d'Europa ed in America. Nella mia relazione dissi, infatti, che i film di produzione americana non sono sottoposti a diritti erariali e che in Francia beneficiano di un contributo dell'8,20. Dal che si vede che, anche altrove, esiste una forma di protezione non certo inferiore a quella praticata in Italia.

L'onorevole Calabrò ha nuovamente insistito su una questione in merito alla quale si era già soffermato nell'illustrare, presentandola, la propria proposta di legge. La necessità, cioè, di contingentare l'importazione di film americani in Italia e di favorire, per contro, l'importazione dei film dagli altri paesi del Mercato comune. Ora, noi siamo vincolati a degli accordi internazionali per cui non possiamo introdurre unilateralmente delle limitazioni. Ad ogni modo, la limitazione è automatica. Quest'anno, ad esempio, i film americani che entreranno in Italia saranno al di sotto, probabilmente, dei 200, proprio in forza di accordi in atto tra le categorie interessate e, soprattutto, grazie alla qualità dei film italiani che, oggi, come ho già detto, vengono richiesti dalle quindici città-chiave per la programmazione in prima visione con preferenza rispetto ai film americani. Vi è, tuttavia, da osservare che gli altri paesi, non hanno finora, in alcuna maniera, dimostrato di voler modificare la loro vigente legislazione o di abolire i loro contingentamenti protettivi all'importazione. Non dimentichiamoci che quanto vien fatto oggi in Italia sotto l'aspetto protettivo è bilanciato, ed anche superato, dal contingentamento che negli altri paesi vige nei confronti della nostra cinematografia. Pare a chi parla, essere questo un elemento che noi dovremmo aver sempre presente.

Si è parlato di crisi del film italiano. Ora, un'industria in espansione non è certo un'industria in crisi! Probabilmente ci si voleva riferire alla riduzione del numero degli spettatori e delle entrate attraverso la programmazione. Ma, anche a questo riguardo dobbiamo dire che, oggi, il punto cruciale è da ritenersi superato, perché in questi ultimi anni abbiamo avuto una ripresa sia per quanto concerne il numero degli spettatori sia per quanto riguarda gli incassi, tanto che, oggi, il mercato cinematografico italiano è il se-

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

condo del mondo. Noi abbiamo avuto, infatti, rispetto alla Francia, un numero di spettatori di gran lunga superiore e, sempre rispetto a questo paese, un incasso egualmente superiore. Sono dati comparativi che non possono essere assolutamente ignorati.

Vi è ancora un punto, che a me pare di particolare importanza e che ritengo sia stato sollevato a giusta ragione da alcuni onorevoli colleghi intervenuti nella discussione: se sia opportuno, nella situazione in cui noi oggi ci si trova, a due anni circa dall'entrata in vigore del secondo quadriennio del Mercato comune europeo, prorogare semplicemente le norme attualmente in vigore in materia cinematografica, ovvero non sia il caso di cominciare, sin d'ora, a preoccuparci di arrivare ad una nuova completa legislazione del settore. Si tratta di evitare che nel giro di tre anni il campo della cinematografia si trovi, di fronte a tre leggi diverse una dall'altra. Questa mi pare un'obiezione non priva di fondamento. Noi abbiamo avuto, infatti, una disciplina, quella testé scaduta; ora ne facciamo un'altra e, poi, tra qualche mese magari, dovremo vararne un'altra ancora.

Credo, quindi, meriti considerazione la proposta avanzata dagli onorevoli Alicata, Calabrò, Barzini, Di Giannantonio di esaminare a fondo questo aspetto e vedere se, anziché giungere ad una proroga pura e semplice fino al 1961 delle norme attualmente scadute, non valga la pena e non sia opportuno esaminare un po' tutti i problemi che sono connessi con il mondo della cinematografia, per tentare di arrivare alla elaborazione di una legge che sodisfi veramente tutte le esigenze, rappresentando un progresso rispetto alle precedenti norme, con la eliminazione degli aspetti negativi, inquadrando la cinematografia italiana in quella che sarà la nuova situazione determinata dal Mercato comune.

Ora, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Governo mi sembra che abbia soltanto lo scopo di prorogare le norme esistenti migliorandole per quanto riguarda gli aspetti negativi. Ad esempio, per quanto si riferisce ai cortometraggi, le osservazioni portate qui dall'onorevole Barzini sono le stesse tenute presenti dal Governo. Le norme relative in cortometraggi rappresentano un elemento indiscutibilmente negativo della precedente legge e come tali vanno, senz'altro, rivedute.

Pertanto, io penso che noi, oggi, dovremo meditare su questo: l'opportunità di prorogare quelle che sono le norme che vigevano fino al 30 giugno 1959 secondo la pre-

cedente disciplina; in secondo luogo, tener presente che il disegno di legge governativo è una proroga, ed essendo una proroga, vedere su quali punti potremmo essere d'accordo per apportarvi delle modifiche necessarie per una migliore disciplina della materia.

Aggiungo, ancora, che vi è un altro aspetto del disegno di legge governativo che va considerato. L'Istituto L.U.C.E. esiste! C'è un'attrezzatura tecnica notevolissima, imponente direi; c'è un personale altamente specializzato. Ritengo sia nostro dovere vedere in quale maniera sia possibile assicurare un impiego produttivo di questo personale e, quindi, considerare se si possa raggiungere un'intesa, in modo da non lasciare inutilizzati materiali e personale specializzato.

Per il resto, onorevoli colleghi, io penserei che sarebbe il caso di metterci decisamente al lavoro per arrivare alla approvazione di una nuova legge organica per la cinematografia che inquadri la situazione del mercato italiano e della produzione italiana nel Mercato comune.

Qui si è parlato di proroga. Fino a quale data, fino a che epoca? Giustamente l'onorevole Romualdi, cui mi associo per le dichiarazioni fatte, ha detto: non poniamo termini come quello del 30 giugno 1960, quando sappiamo in partenza che non possono essere osservati!

Noi sappiamo che la discussione su questo argomento richiede tempo. Nella scorsa legislatura si discusse per più di sei mesi; anche questa volta dobbiamo ritenere, logicamente, che non potremo arrivare ad una nuova disciplina della cinematografia entro il 30 giugno 1960. Perciò occorre, secondo me, prevedere un termine più congruo e più rispondente alle esigenze che ci consenta di giungere in porto con il varo della nuova legge fondamentale. Intendo, a questo punto, sottolineare che noi non abbiamo delle posizioni precostituite, ma abbiamo soltanto la volontà di fare quello che può essere l'*optimum* per la cinematografia italiana, in quanto sentiamo la responsabilità, verso il paese e verso le maestranze interessate, di predisporre strumenti che valgano a potenziare questa attività e non a deprimere, tenendo anche presente che l'industria cinematografica italiana ha dato un apporto notevole alla bilancia dei pagamenti. Infatti, contro una uscita valutaria di 30 miliardi di lire, abbiamo una entrata di oltre 60 miliardi. Quindi, anche da questo punto di vista, dobbiamo preoccuparci di fare quanto è possibile per giungere ad una intelligente e razionale sistemazione di tutto il settore.

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

Ritengo, perciò, che occorra seguire questa linea: raggiungere un'intesa per la proroga, tenendo presente che anche il disegno di legge rappresenta una proroga; prendere dal disegno di legge tutto quello che può essere utile per migliorare la disciplina interlocutoria della materia in attesa della nuova legge organica; dare alla eventuale proroga un termine che risponda obiettivamente alle esigenze della disciplina che dovremo stabilire.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, anzitutto, rilevare con piacere che la discussione sin'ora si è ispirata ad un carattere di obiettività ed a un interesse veramente sentito per questo settore della nostra industria e della nostra attività culturale. Mi auguro che le conclusioni che verranno prese siano ispirate allo stesso interesse ed allo stesso carattere di obiettività.

Il disegno di legge n. 1578, come loro avranno potuto constatare, si è proposto consapevolmente dei fini molto modesti, perché — lo dissi già in una delle precedenti sedute — in realtà si tratta di un provvedimento che prevede la proroga al 31 dicembre 1961 delle disposizioni scadute con il 30 giugno di quest'anno, disposizioni che derivano dalla legge n. 958 del 29 dicembre 1949, votata all'unanimità da tutti i settori parlamentari e che venne modificata ed integrata dalla legge 31 luglio 1956, n. 897. Quindi, il disegno di legge si propone di prorogare ulteriormente queste disposizioni con alcune — a mio avviso modeste — modifiche od aggiunte.

Perché il Governo si propone questo obiettivo? Non è che il Governo non abbia notato taluni inconvenienti e talune lacune nella disciplina legislativa vigente. L'onorevole Calabrò, nel suo intervento, ha citato alcuni casi di film, molto modesti, che hanno avuto dallo Stato dei contributi di un certo rilievo sotto forma di ristorni. Questa constatazione può impressionare. Però, prima di modificare l'attuale legislazione, nel senso di mantenere gli aiuti alla cinematografia selezionandola in rapporto al valore artistico, bisogna pensarci alquanto.

Noi vediamo le lacune e le deficienze, ma vediamo anche che nel loro complesso le disposizioni contenute nelle due leggi citate hanno corrisposto, come del resto è stato rilevato dal relatore, onorevole Gaspari, agli obiettivi che si proponevano. Le obiezioni fatte dall'onorevole Alicata nel suo intervento mi pare che prendano spunto prevalentemente dallo stato d'animo che si dif-

fuse nella pubblica opinione ed in alcuni settori interessati, quando la cinematografia italiana entrò in un periodo di difficoltà e di crisi durante gli anni 1954 e 1955. Però, bisogna tener conto del fatto che questa crisi è stata brillantemente superata e che indubbiamente, vi ha contribuito la legislazione vigente. Infatti, è stato ricordato che la produzione italiana dei film dal 1956 al 1959 è gradualmente e costantemente aumentata da 152 a 160 film. Contemporaneamente, e conseguentemente, è aumentata la percentuale degli incassi realizzati dai film italiani in rapporto all'introito generale del cinema. Quindi, se le osservazioni dell'onorevole Alicata, riferite a quel periodo di crisi del 1954-55, sono pertinenti, non lo sono più in relazione a quella che è la realtà venutasi a maturare in questi ultimi anni. Come è stato ricordato, le percentuali degli incassi dei film italiani dal 28 per cento del 1956 sono salite gradualmente al 32,6 per cento nel 1958 e, per quest'anno, si può ragionevolmente presumere che arriveranno addirittura al 38 per cento degli incassi totali, con un contemporaneo e correlativo calo degli incassi realizzati dai film non italiani e, particolarmente, dai film americani.

Non mi soffermo su altre obiezioni di fondo fatte alla legislazione vigente, perché l'onorevole Gaspari, con dati alla mano, ha messo in rilievo come non si possa parlare di una vera e propria industria monopolistica italiana. Le imprese di produzione, che hanno operato in questi ultimi cinque anni, hanno prodotto complessivamente 500 film, con una media aritmetica di due o tre film ciascuna. Se vogliamo guardare le punte massime troviamo che, solo due imprese, in questi cinque anni, hanno realizzato una media di produzione di quattro film all'anno; una sola ditta ha realizzato una media di produzione di 32 film nei cinque anni, cioè poco più di sei film all'anno.

Non mi pare, quindi, che si possa parlare di una situazione monopolistica favorita dalle attuali disposizioni di legge.

Ma a questa considerazione sulla validità ed efficacia delle disposizioni legislative vigenti si è associata — nel pensiero del Governo, quando si è proposto di presentare questo disegno di legge — un'altra considerazione: noi andiamo, come è stato più volte qui ripetuto, verso una scadenza di carattere internazionale ed il 31 dicembre 1961, entreranno in vigore le disposizioni relative al secondo quadriennio del trattato del Mercato comune europeo, che imporranno la cessa-

zione delle misure protezionistiche anche per l'industria cinematografica. Allora noi abbiamo pensato in maniera molto semplice, ma non semplicistica, che questo meccanismo, che nel complesso ha dato buoni risultati sostenendo la nostra industria cinematografica, dovrà inevitabilmente cessare con il 31 dicembre del 1961. È il caso, allora, di pensare a rivoluzionare, per non più di due anni, le basi della legislazione, sulla quale poggia l'industria cinematografica in Italia? O non è, piuttosto, il caso di continuare con queste disposizioni, anche per permettere all'industria cinematografica italiana che, fortunatamente, è in fase di netta ripresa, di sviluppare questa sua fase ascensionale e mettersi nelle migliori condizioni per poter fronteggiare la cessazione delle misure protezionistiche dopo il 31 dicembre 1960?

Da queste considerazioni è nato il disegno di legge che il Governo ha presentato tenendo presenti taluni suggerimenti derivati dall'esperienza di questi anni, così come il disegno di legge, che diede luogo alla legge testé scaduta, tenne conto dell'esperienza maturata dal 1949 al 1955, ed ora abbiamo ritenuto opportuno tener conto di alcuni dati dell'esperienza per apportare, in sede di proroga, dei ritocchi alle disposizioni della legge precedente.

Da qualche parte è stata avanzata la richiesta di modificazioni profonde e sostanziali che innovano addirittura la base della attuale legislazione. È stato osservato dai relatori come possa sembrare poco opportuno affrontare, oggi, uno studio di modificazioni sostanziali che ci impegnerebbe nei lavori almeno sino la fine dell'anno venturo, senza contare che, subito dopo, si dovrebbe elaborare, entro il 1961, una nuova legge in quanto con il 31 dicembre 1961 verranno in attuazione le norme del secondo quadriennio del trattato del M.E.C.

Comunque — consentite che ve lo dica — manca in questo momento la base di discussione per una legislazione così profondamente innovatrice. Come è noto, il Ministero, la settimana scorsa, ha convocato un numero piuttosto rilevante di esponenti del nostro teatro di prosa, autori, artisti, imprenditori, per porre loro un certo numero di quesiti e sentire i loro punti di vista, suggerimenti, proposte, in quanto, il Ministero ha ritenuto che, dovendo procedere a una rielaborazione della nostra legislazione per il teatro di prosa, fosse opportuno, preliminarmente, sentire, e nella misura più larga, coloro

che hanno maggiore esperienza in questo settore. A me pare che, se si vorrà — e indubbiamente si dovrà volere — una rinnovazione della legislazione in materia cinematografica, bisognerà procedere con lo stesso metodo. Sarà necessario, innanzi tutto, svolgere una opera preliminare di studio e, quindi, di consultazione delle più larghe categorie. Ora non mi pare che convenga iniziare questo lavoro in rapporto ad una disciplina legislativa con efficacia solo per il breve periodo di un anno o di un anno e mezzo, mentre è da ritenersi valido in rapporto a quella che dovrà essere la disciplina legislativa dopo il 31 dicembre 1961, quando si aprirà dinanzi a noi, senza dubbio, un periodo molto più vasto ed impegnativo per la nostra industria cinematografica.

Comunque, dicevo, attualmente questa base di discussione manca perché, consentiranno gli onorevoli colleghi, non sarà possibile assumere come base di discussione per una legislazione profondamente innovatrice, a prescindere dalle scadenze di cui abbiamo parlato, né la proposta di legge Alicata né quella Calabrò che hanno in alcune deficienze già rilevate dagli onorevoli relatori.

Comunque, anche se questo si dovesse fare, mi pare sia ragionevole immaginare che un nuovo disegno di legge, una legge largamente innovatrice, non potrebbe, malgrado ogni impegno di questa Commissione e della paritetica Commissione del Senato, venir varata prima della metà dell'anno venturo tenendo conto di quello che è il ritmo normale del lavoro parlamentare e del fatto che andiamo incontro alle vacanze natalizie. Praticamente, quindi, la nuova legge non potrebbe esser pronta prima del giugno del prossimo anno. Senonché, e su questo credo che tutti i gruppi politici siano d'accordo, non è possibile che l'industria cinematografica attenda tanto tempo le provvidenze di legge. Siamo, lo ripeto, in un momento di carenza legislativa e questa carenza è molto grave perché incide su alcuni aspetti che possono veramente minacciare e compromettere quello sviluppo della cinematografia italiana di cui abbiamo parlato. Basti ricordare questo: attualmente non è possibile rilasciare certificati di nazionalità italiana ai film che vengono prodotti. E questo porta, come conseguenza, l'impossibilità di imporre, nei riguardi di questi film, la programmazione obbligatoria che era prevista dalle disposizioni scadute il 30 giugno scorso. Basterebbe questo solo inconveniente per vedere come la carenza legislativa in atto

possa, alla fine, mettere in serie difficoltà la nostra industria cinematografica.

Mi pare che tutti si sia d'accordo per troncare questa carenza legislativa approvando, in ogni modo, una legge di proroga. Si tratta, ora, di vedere se questa proroga debba essere limitata al primo articolo della proposta di legge De Grada o se, invece, non convenga, introdurre alcune modifiche o qualche aggiunta, suggerite dalla esperienza di questi anni.

In pratica, onorevoli colleghi, che cosa propone il disegno di legge governativo? Con il primo articolo tende a garantire i lavoratori dello spettacolo in quanto vuole che quelle caratteristiche di solidità finanziaria che si richiedono ai produttori, ai fini della ammissione al credito, siano più rigorosamente accertate anche ai fini dell'ammissione ai vari benefici di legge. Cioè praticamente, si vuole rendere possibile l'accertamento della solidità di una impresa che inizia la lavorazione di un film, allo scopo di evitare che, dopo i primi giri di manovella si sospenda tutto e coloro i quali hanno prestato la loro opera si trovino non solo senza occupazione ma, addirittura, senza remunerazione.

Una seconda norma, di dettaglio se si vuole, ma di notevole importanza, è quella che prevede l'abolizione della doppia categoria: film « prodotto » per la gioventù e film « adatto » per la gioventù. Si è potuto constatare, infatti, che la prima categoria non ha dato alcun esito apprezzabile, evidentemente perché l'incoraggiamento non era un stimolante sufficiente per affrontare le incognite di questa avventura nel settore della produzione. Ed allora, formulando il disegno di legge, si è detto: è inutile mantenere questa doppia categoria; parliamo soltanto di film « adatti » per la gioventù ed incoraggiamo questa categoria soltanto perché, in realtà, è l'unica che ha dato un certo numero di film educativi per i nostri giovani.

Passando ad altro argomento, si è potuto constatare che certi cinematografisti, di modesta categoria, effettuano una doppia programmazione di lungometraggi. Questi due lungometraggi, così proiettati in un'unico spettacolo, finiscono per godere, l'uno e l'altro, del ristorno previsto dalla legge. Si è ritenuto che questo non sia conveniente e che, pertanto, il premio o ristorno previsto dalla legge venga dato ad un solo lungometraggio e non già a tutti e due per lo stesso spettacolo.

In fine, è stata studiata una norma per i cortometraggi. Su questa materia loro sanno

che il Parlamento decise, nel 1949, una soluzione che venne successivamente abbandonata con la legge del 1956. Con la legge del 1949 si prevedeva in favore dei cortometraggi una percentuale sull'incasso lordo senza, per altro, fissare alcun limite né di numero né di *plafond*. Avvennero cose deplorabili: qualche cortometraggio poté persino ottenere in percentuale molto di più di quello che era stato il costo di produzione! Qualche altra volta, addirittura, decine di milioni di lire di percentuale. E lo Stato dovette, conseguentemente, sopportare un onere che, evidentemente, non era stato previsto. Si volle, allora, far macchina indietro, forse anche eccedendo, in quanto venne abolita ogni percentuale e furono stabiliti soltanto dei premi nella cifra complessiva di 600 milioni.

Questo sistema dei premi ha dato luogo ad altri inconvenienti, e qualcuno ha avuto un'eco clamorosa in quanto a seguito di alcuni ricorsi, le decisioni della Commissione per la assegnazione dei premi ai cortometraggi dello scorso anno, furono annullate dal Consiglio di Stato, non per questione di merito, ma perché la costituzione della commissione non era stata regolare.

Ecco perché abbiamo ravvisata la necessità di stabilire, con una nuova norma, che la Commissione per i premi ai cortometraggi venga costituita dal Ministero per il turismo e lo spettacolo.

Una delle conseguenze più gravi delle disposizioni legislative del 1956 sui cortometraggi fu quella che determinò la scomparsa dalla circolazione proprio dei cortometraggi stessi in quanto, essendo state abolite completamente le percentuali, venne a mancare l'interesse alla proiezione di questa categoria di film. Ora, quale è la ragione per la quale lo Stato si assunse l'onere della spesa di 600 milioni l'anno per venire incontro ai cortometraggi? Vi fu un duplice obiettivo: primo, favorire attraverso questi film minori una specie di scuola sperimentale per tecnici ed artisti; secondo, perché attraverso i cortometraggi il cinema potesse assolvere presso le larghe masse che si accostano a questo genere di spettacoli, una funzione culturale. Ebbene, stabiliti i premi ed abolite le percentuali, questa funzione culturale è venuta completamente meno, in quanto, essendo cessato lo stimolo a far circolare i cortometraggi, i produttori, dopo avere incassato il premio — in verità non l'hanno ancora incassato — o dopo essersi assicurato il premio, hanno messo i cortometraggi in cantina e chi s'è visto s'è visto...

ROMUALDI. Quelli premiati dovevano essere proiettati.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Lei sa come si ottengono agevolmente quelle tali firme di circolazione!...

Per queste ragioni il Governo nel presentare il proprio disegno di legge di proroga, con alcune modificazioni suggerite dall'esperienza, ha ritenuto di dover scegliere quella famosa via di mezzo che si dice essere, ed è, della virtù. Dato che prima c'erano stati troppi contributi, poi nessun contributo, propone, oggi, di dare dei contributi che siano limitati nel numero e con massimo per *plafond*; poi, di mantenere entro una certa misura anche i premi di incoraggiamento alla qualità.

In fine si è pensato che fosse venuto il momento di cogliere l'occasione, di una discussione in materia cinematografica, per vedere di sistemare l'Istituto L.U.C.E. che da più di dieci anni attende un assestamento. Dieci anni fa si stabilì che l'Istituto L.U.C.E. non dovesse essere liquidato, mentre permene ancora in qualche ambiente l'opinione che esso sia un ente in liquidazione, che non si liquida perché nessuno riesce a liquidare il liquidatore. Invece per l'Istituto L.U.C.E. non è così, in quanto il legislatore non ne volle la liquidazione ma la sua riorganizzazione.

Sono passati molti anni e l'Istituto L.U.C.E. tecnicamente si è riorganizzato. Ho avuto occasione, recentemente, di vistarlo — e anche loro farebbero bene a vederlo — ed ho constatato che, dal punto di vista tecnico, ha una attrezzatura veramente moderna, è ben tenuto, ha un personale specializzato e produce anche dei microfilm di carattere scientifico assai pregevoli. Dal punto di vista dell'attrezzatura, quindi, è a posto. Si tratta di dargli una riorganizzazione e questo ci proponevamo di fare con l'articolo 12 del disegno di legge.

Chiedo alla Commissione, se nello stabilire la proroga, delle disposizioni scadute, intenda accettare queste modeste modifiche. È chiaro che su di esse si può discutere, perché il Governo non ha alcuna difficoltà a prendere atto dei suggerimenti che verranno fatti, delle modifiche che saranno eventualmente proposte agli articoli che noi abbiamo presentato.

LAJOLO. Sono lieto che il Sottosegretario di Stato abbia riconosciuto che è comune intendimento salvare, incoraggiare e rafforzare il film italiano. Con questo scopo noi abbiamo presentato la nostra proposta di legge

e con questo intendimento abbiamo accettato la discussione.

Mi sembra, però, che Governo e relatori, abbiano dimenticato che gli inconvenienti lamentati dalla cinematografia italiana sono sempre dipesi dal Governo, dalle remore che esso ha posto nel predisporre una legislazione organica mentre le sollecitazioni sono sempre venute dalla nostra parte. Questo dico non per motivo polemico, ma per illustrare gli intendimenti nostri e per rendere più chiare le proposte che noi facciamo in rapporto a quelle suggerite dai relatori e dall'onorevole Sottosegretario di Stato.

Noi siamo d'accordo per la proroga o per il richiamo in vigore della legge sulla cinematografia, testé seduta. Lo ha dichiarato anche il collega Alicata nell'ultima riunione.

Quello che ci interessa è di fissare dei limiti a questa proroga, perché riteniamo sia davvero tempo che il Parlamento si impegni a discutere e varare una legge organica che possa servire a rafforzare la cinematografia italiana. Il tempo sufficiente per preparare questa legge, dandone incarico ad un comitato ristretto, arriva secondo noi sino al 30 giugno del 1960. Tutti i colleghi, ricordando la storia della legislazione cinematografica, non potranno non convenire che i vari rinvii sono stati quelli che hanno determinato la presente situazione. Sulla data del 30 giugno 1960 noi rimaniamo fermi. Siamo anche disposti a discutere le varie proposte fatte dal Sottosegretario di Stato per modificare la legge scaduta; su alcune possiamo concordare, per l'Istituto L.U.C.E. possiamo discutere e trovare un accordo; su altre non saremo d'accordo e presenteremo degli emendamenti. Ma non è su questo piano che ci irrigidiremo. Invece la data del 30 giugno 1960 è per noi determinante.

Anche per quanto è stato detto circa il miglioramento del settore cinematografico, non si può non riconoscere che oggi c'è una situazione nuova; ma crediamo che questa nuova situazione sia provvisoria fino a quando una legislazione chiara non difenderà veramente il cinema italiano dalla concorrenza americana.

Il relatore Gaspari diceva, l'altro giorno, che la nostra parte si propone, con questa legge, di favorire il cinema americano. Siccome non è così, possiamo metterci d'accordo. Ma lo sviluppo della cinematografia in Italia oggi è provvisorio, perché i dati che sono stati discussi ampiamente sulla stampa, e che tutti conoscono, stanno a dimostrare come l'incremento dell'industria cinemato-

fica sia determinato da quanto gli americani hanno fatto, guadagnando per anni e anni sui film proiettati in Italia; per cui, oggi, con quei famosi sei miliardi di lire che sono riusciti ad accumulare, ricattano la cinematografia italiana. Tutto è collegato a questi sei miliardi che danno la possibilità ai produttori di mettere in cantiere dei film e di incrementare la produzione. Ciò è tanto vero che, quando i produttori hanno minacciato la famosa serrata — brutto gesto anche nei riguardi del Parlamento — essa è stata determinata proprio dalla possibilità di disporre, come riserve, di questi sei miliardi di lire forniti dagli americani.

Il discorso è tutto qui. Io non ero presente quando l'onorevole Alicata ha svolto il suo intervento, ma non credo che si sia espresso come ha detto l'onorevole Gaspari. La verità è che la concentrazione della produzione nella cinematografia italiana non esiste. Esiste, invece, una concentrazione legata alle sovvenzioni che hanno soltanto alcuni produttori collegati direttamente al monopolio cinematografico americano. Se le cifre in aumento degli incassi italiani sono, oggi, delle cifre diverse da quelle che erano qualche anno fa, è chiaro che in questi importi sono compresi i proventi di una coproduzione ignota a tutti, che il capitale americano è in grado di finanziare; quindi, l'industria cinematografica italiana che si espande, in effetti è una produzione strettamente collegata all'industria americana proprio per quella possibilità data dagli americani, con i sei miliardi di lire, di formare un fondo che rappresenta, oggi, una risorsa importante per la produzione italiana.

La nostra proposta, che prevede di non dare più premi ai produttori ma di aiutare le sale cinematografiche, tende ad impedire che il film americano abbia a prevalere in Italia.

L'onorevole Gaspari ha detto che il fenomeno sta diminuendo, perché diverse sale cinematografiche chiedono i film italiani. Questo si verifica per i film di grande successo; però, finché gli americani avranno la possibilità di importare i loro film, la nostra produzione media sarà sempre ostacolata. Tutti sappiamo che un film medio, in Italia, costa circa 140 milioni; per incassare questi 140 milioni il giro che deve fare la produzione italiana è molto più vasto di quello che non sia il giro di una pellicola americana doppiata, che costa al massimo venti o trenta milioni. Gli americani, con questo limitato costo dei film, non solo coprono facilmente

la spesa dei venti milioni o trenta milioni, ma la superano grandemente; mentre anche le sovvenzioni che il Governo dà ai produttori italiani, per venire incontro alle difficoltà della programmazione dei film italiani, molte volte non coprono le spese del film e non danno certo quelle possibilità di guadagno, che dà un film americano doppiato. Questa è la situazione reale che ben conosciamo, che tutta la stampa di tutte le correnti discute da mesi; e noi, con le proposte che abbiamo fatto, intendiamo potenziare veramente il cinema italiano. Credo che, grazie a questa situazione, anche gli incassi siano collegati strettamente a questa coproduzione segreta, di cui beneficiano solo i più forti produttori italiani. Sotto questo aspetto diciamo che c'è una concentrazione, e non che manchino in Italia produttori piccoli o medi.

Credo che la proposta fatta dal Sottosegretario di Stato di accertare preventivamente la necessaria consistenza economica di chi intenda iniziare la lavorazione di un film, debba essere esaminata con una certa attenzione, per non aiutare, ancora una volta, i grossi produttori.

Noi chiediamo che venga elaborata una nuova disciplina legislativa. Personalmente ritengo che, avvicinandosi l'inizio del secondo quadriennio del M.E.C., ed avendo noi, intanto, predisposto una legislazione nuova in materia, affronteremo le incognite del Mercato comune europeo con le maggiori garanzie. Credo che nessuno ignori, a questo riguardo, che, a noi italiani, il Mercato comune, oramai, ha dato delle lezioni clamorose sulle quali occorre meditare. Ho avuto modo di leggere, soltanto ieri l'altro, un articolo apparso su *La Gazzetta del popolo* di Torino, in cui si lamenta la attuale posizione del nostro paese nei confronti del M.E.C. e si afferma, tra le righe, che questa posizione è determinata dalle difficoltà che l'Italia incontra per essersi messa tardi al passo con gli altri paesi del Mercato comune!

Ora, se anche per la cinematografia si dovesse perdere del tempo, penso che arriveremo a varare una legge quando già gli altri paesi interessati si saranno tutelati e le nostre nuove provvidenze per la cinematografia sarebbero inutili o quasi. Chiediamo, pertanto, che oggi stesso ci si metta d'accordo per la nomina di un comitato ristretto cui affidare lo studio di una nuova legge fondamentale per il cinema.

Per quanto riguarda il testo da prendere in considerazione non abbiamo obiezioni da muovere. È un fatto che il disegno di legge,

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

anche se carente, sotto alcuni aspetti tecnico-legislativi, è l'unico che convenga scegliere quale testo base per la discussione al fine di attuare la proroga! Su questo non abbiamo difficoltà ma chiediamo che si tenga conto di quanto abbiamo sempre sostenuto, come parte politica, per accelerare l'elaborazione ed il conseguente varo della nuova legislazione sulla cinematografia. Oggi esiste questa possibilità, e noi riteniamo che sia sufficiente prorogare le norme scadute sino al 30 giugno 1960 avendo il tempo necessario di studiare attentamente una legge seria che possa far fronte ai problemi che non mancheranno di presentarsi in un domani, anche in relazione al Mercato comune europeo.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole Lajolo, lei non avrebbe difficoltà ad accettare, come testo base di discussione, il disegno di legge governativo, limitatamente, alla parte relativa alla proroga.

LAJOLO. Esatto, signor Presidente.

ROMUALDI. Vorrei fare osservare agli onorevoli colleghi che il termine del 30 giugno 1960, sul quale insiste il gruppo comunista, per ragioni validissime, com'è quella della necessità di varare una nuova legge al più presto possibile, non credo possa essere seriamente sostenuto sulla base della esperienza. Noi, da oggi al 30 giugno 1960, non siamo materialmente in grado di varare un nuovo provvedimento. Abbiamo visto, che ci sono voluti sei, sette mesi per arrivare ad una semplice proroga! Questa è una colpa che io faccio risalire non già al Parlamento, ma al Governo. Il Governo, infatti, è stato sollecitato da tutte le parti, da voi, onorevoli colleghi del centro e della sinistra e da noi della destra, a predisporre una legge e di fare presto. Sfortunatamente, oggi, le cose vanno così e, non dimentichiamolo, per varare la legge del 1956 ci sono voluti mesi e mesi e mesi di lavoro.

Ora, noi non possiamo con serietà, onorevole Lajolo, ritenere di avere pronta per il 30 giugno 1960 una nuova legge! Prima di tutto perché la formulazione delle singole norme dovrebbe essere preceduta da incontri dei vari gruppi ed il Ministro non sarà sempre a disposizione mentre altri impegni ci impediranno spesso di riunirci, e inoltre, artisti, autori, scrittori e tecnici cinematografici non saranno sempre facilmente convocabili. Sarebbero, quindi, incontri difficili già di per sé, così come avviene per il teatro che, peraltro, è un ambiente sicuramente più tranquillo e calmo di quello del cinema. Poi, il piano di lavoro, una volta redatto, esami-

nato in commissione deve essere studiato dal Comitato ristretto all'uopo formato; venire trasformato in norme di legge, e qui, interminabili discussioni; quindi andare al Senato ed anche lì lunghe discussioni da parte dei senatori i quali, in questa materia qualche piccola modifica la dovranno pur fare. Stia tranquillo, onorevole Lajolo che le cose andranno molto per le lunghe.

Quando, io dico, perché dobbiamo sul serio formalizzarci su questo punto, sono, anch'io, del parere che non ci si debba far sorprendere, dallo scatto del secondo quadriennio del M.E.C. Per quel momento noi dobbiamo assolutamente essere attrezzati e pronti non già a subire, ma a determinare possibilmente le varie fasi di evoluzione del Mercato comune, altrimenti saremo schiacciati così, come succede attualmente nel settore dell'agricoltura. Quindi, ripeto, sono d'accordo sulla necessità di giungere a questa nuova legge ma vorrei, appunto, che vi si giungesse con assoluta serietà e, quindi, non frapporte un termine limitato cui, praticamente, non possiamo sottostare.

Questo mi pare sia il suggerimento della logica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, suggerirei di procedere alla scelta del testo base. Passando alla discussione dei singoli articoli, anche sulla scorta degli emendamenti che saranno proposti, fissare in quella sede la data di scadenza della proroga.

LAJOLO. La data è pregiudiziale; è questione di fondo!

PRESIDENTE. Secondo la sua impostazione gliene do atto. Nel senso cioè che lei si riserva, ove venga accolta la data del 30 giugno 1960, di dare il suo consenso agli altri punti di discussione. Ma, prima, scegliamo un testo su cui discutere. Mi sembra, comunque, che ci si trovi d'accordo su un punto: scegliere il disegno di legge governativo. Esamineremo, quindi, le norme sulle quali in linea generale siamo d'accordo e rinvieremo il resto!

LAJOLO. No! Quello su cui siamo d'accordo è soltanto la proroga della precedente legge! E, perché questo accordo diventi operante, occorre che ci si metta pregiudizialmente d'accordo sulla data: questo punto è determinante anche al fine di prendere in esame le altre norme contenute nel testo governativo o nei vari progetti perché la Commissione dalle diverse proposte di legge può, eventualmente, trarre spunti, formulare os-

servazioni, aggiunte, varianti rispetto a quelle che sono le norme proposte dal Governo.

CALABRÒ. In linea di massima concordo con quanto ha detto l'onorevole Lajolo. Quanto alla proroga, l'onorevole Romualdi ha già esposto i motivi pratici che suggeriscono di non porre dei limiti che, in pratica, si rivelerebbero un ostacolo. Quindi, sono del parere che si formi un comitato ristretto per l'esame dei vari progetti di legge.

BORIN. Mi pare che l'onorevole Lajolo abbia detto: siamo tutti d'accordo sul mantenimento in vigore della passata legislazione. Si tratta, ora, di discutere sulla data di scadenza della proroga. Poi vedremo di discutere le norme contenute nel disegno di legge e nelle proposte di legge. Sarebbe, quindi, una discussione sulle modifiche proposte dal Governo fatta alla luce di quelle contenute nelle altre proposte di legge!

DI GIANNANTONIO. Io credo che la scelta del testo governativo come base di discussione non dovrebbe provocare alcun timore, perché l'articolo 1 prevede la durata della proroga. Se su questo punto non si trovasse l'accordo, anche tutte le altre disposizioni resterebbero bloccate. Quindi direi all'onorevole Lajolo che è opportuno chiudere la discussione generale decidendo formalmente la scelta del testo base ed affrontando subito, con l'esame del primo articolo, la discussione del punto nevralgico: cioè la durata della proroga.

BARZINI. Vorrei, soltanto, sottolineare che per la produzione cinematografica, una proroga di soli sei mesi, cioè fino al giugno 1960, è insufficiente. Secondo l'onorevole Lajolo è pregiudiziale sapere subito se la proroga avrà la scadenza da lui proposta, oppure no. Mi permetto di far notare che la data del 30 giugno 1960, che sarebbe giustificabile sotto alcuni aspetti trova degli ostacoli oltre che di carattere tecnico-legislativo anche di natura cinematografica...

LAJOLO. No, perché tutti i film completati entro quella data beneficerebbero del regime legislativo precedentemente esistente.

BARZINI. Ma il direttore di una azienda, sia grande o piccola, ha bisogno di conoscere il testo di questa legge per cominciare a lavorare. Egli deve proiettare nel futuro le sceneggiature, i soggetti, la scelta degli artisti. Sei mesi di proroga della legge scaduta, sarebbero insufficienti, anche dal punto di vista della serietà della gestione di qualsiasi azienda cinematografica. Quindi, sono dell'opinione che si debba prorogare, o ripristinare, la legge

fino a una data che ci permetta di preparare una nuova legge fondamentale; e dal punto di vista delle necessità delle direzioni delle aziende cinematografiche, trovo che sei mesi sono effettivamente troppo pochi.

FERRI. Chiedo, a nome del mio gruppo cioè del P.S.I., un chiarimento. Mi pare che il Sottosegretario di Stato, abbia detto che il Governo è d'accordo che si approvi, oggi, una proroga, con l'aggiunta delle disposizioni concernenti l'Istituto L.U.C.E. e le norme per la copertura finanziaria, rinviando, poi, la discussione completa del disegno di legge e delle proposte di legge Alicata e Calabrò nonché delle altre eventuali che nel frattempo fossero presentate, per attuare una legge organica che modifichi quella del 1956.

Mi pare, perciò, che questa discussione, sia che venga scelto quale testo base il disegno di legge governativo, oppure altra proposta, sia fuori della sostanza della questione. Dagli interventi che si sono succeduti, fatta salva la questione della data, mi sembra che si sia tutti d'accordo per varare, prima, la proroga e, poi, discutere una nuova legge organica. Quindi, in questo momento, la discussione dovrebbe vertere sulla proposta di legge che parla soltanto di proroga, cioè sulla proposta De Grada. Se oggi approviamo il disegno di legge governativo limitatamente alla proroga, salvo la questione della data e con un altro paio di articoli, in seguito su che cosa discuteremo?

PRESIDENTE. La proroga c'è anche nel disegno di legge: osservi l'articolo 16!

FERRI. Se siamo orientati ad approvare soltanto una legge di proroga, aggiungendo delle norme per l'Istituto L.U.C.E. sarebbe logico discutere la proposta di legge De Grada, che prevede solo la proroga, salvo ad emendarla con degli articoli sulla copertura finanziaria e sull'Istituto L.U.C.E.

PRESIDENTE. La Commissione finanze e tesoro ha dato parere contrario alla proposta De Grada perché in essa non è indicata la copertura; invece ha dato parere favorevole al disegno di legge, in quanto agli articoli 14 e 15 è prevista, appunto, la copertura. Questa situazione va tenuta presente agli effetti sia sostanziali che procedurali.

DE GRADA. Siamo di fronte a tre proposte: la prima è quella di una proroga pura e semplice della legge testé scaduta, cioè una proposta di legge che presentai quando mi resi conto delle difficoltà cui sarebbe andato incontro l'ambiente cinematografico di fronte alla possibilità di una carenza legi-

slativa. Per la parte finanziaria, nell'articolo 2 della mia proposta, mi sono riferito agli stanziamenti previsti nella legge precedente. Quindi, mi sorprende l'osservazione fatta dalla Commissione finanze e tesoro in merito alla mancanza di copertura. Trattandosi di una proposta di proroga, la copertura va imputata agli stessi capitali dello stato di previsione e per analoghi importi.

In secondo luogo, abbiamo la proposta governativa che, in un certo senso, tende ad arrivare, proponendo alcune innovazioni, al 31 dicembre del 1961, data di entrata in vigore della legislazione del M.E.C. Cioè, in sostanza, si cercherebbe di evitare l'approvazione di una nuova legge, che ci consenta di avere, nel momento in cui il M.E.C. entrerà in funzione, una legislazione cinematografica tale da mettere la produzione italiana in grado di affrontare la concorrenza estera, ma si vorrebbe arrivare a questo punto cruciale del 31 dicembre 1961 seguendo una strada di mezza costa, con una legislazione, più che incerta, assolutamente inadeguata, di modo che, poi, saremo costretti a subire passivamente la legislazione del M.E.C. stesso.

Secondo me, si deve prorogare semplicemente e puramente la vecchia legge ed immediatamente iniziare lo studio di una nuova legge. Ho sentito pareri discordi sulla data del 30 giugno 1960; qualcuno ha anche proposto di non fissare termini. Ma, certamente, se non fissiamo una data ben precisa, verrà ancora incoraggiata la possibilità di quei continui rinvii, che, finora, sono egregiamente serviti a mascherare l'intenzione di non dare una nuova legislazione alla cinematografia. Di fronte ad una precisa proposta di proroga dell'attuale legislazione ed a quella di iniziare subito la discussione per predisporre una nuova legge organica per la cinematografia, mi pare che la richiesta del Governo di arrivare al 31 dicembre 1960, praticamente con il compromesso di una proroga con innovazioni, quando un anno dopo entrerà in vigore la legislazione del M.E.C., significhi seguire una strada non giusta.

Ribadisco quanto ho già detto: il mio parere è quello di prorogare semplicemente la legislazione vigente fino al 30 giugno del 1960 e costituire subito un comitato con il compito di occuparsi della nuova legge cinematografica, al fine di tutelare la nostra produzione soprattutto nel momento in cui avrà inizio il secondo quadriennio del M.E.C. Mi pare che la cosa sia molto semplice e logica. Se si intende entrare nel merito di quanto, sin'ora, è stato detto, abbiamo la possibilità

di discutere veramente tutti gli aspetti ed i problemi della cinematografia a cominciare dalla questione del superamento della crisi cinematografica e del problema riguardante la qualità dei film italiani. Non dimentichiamo che i 160 film di cui si parla, sono film che costano pochissimo ed in gran parte indegni del buon nome della nostra cinematografia. Quanto agli aumenti degli incassi, non dimentichiamoci che essi non rappresentano un indice sicuro per dimostrare una maggiore affluenza del pubblico dato che ci sono delle sale cinematografiche di prima categoria che hanno aumentato il prezzo del biglietto, mentre le piccole versano in una crisi gravissima.

Mi pare, quindi, che noi dovremmo preoccuparci, intanto, di mettere in accordo tutte queste opinioni che, secondo me, sono già sostanzialmente concordi su di un punto, quello, cioè, della difesa della cinematografia italiana, che non dobbiamo rovinare mettendola nelle mani di monopoli stranieri! È vero, infatti, che in Italia non esiste un monopolio apertamente dichiarato, ma, come osservava poc'anzi il collega Lajolo esiste, per contro, quello latente, da cui dipende sostanzialmente la situazione nel nostro paese in questo settore.

Ecco, perché, mi permetto di insistere sulla proroga pura e semplice, delle disposizioni della legge del 1956, al 30 giugno 1960, prendendo magari in considerazione la questione dell'Istituto L.U.C.E. che mi sembra tra le più importanti tra quelle poste dall'onorevole Sottosegretario di Stato perché, effettivamente, bisogna salvare questo organismo!

ROBERTI. Pur apprezzando alcune considerazioni di merito del collega che mi ha preceduto per ricondurre la discussione sul piano procedurale, mi pare che, non senza ragione, si debba ora pronunciare la parola « stralcio », in quanto l'accordo di limitarci, in questa sede, a discutere solo l'articolo che riguarda il termine della proroga, ci può rassicurare unicamente se si attuerà formalmente uno stralcio. Da quanto sin qui detto appare evidente la preoccupazione di tutti che, scegliendo uno dei provvedimenti quale testo base venga pregiudicato il resto delle disposizioni di merito. Ecco, perché, se si entra nell'ordine di idee di fermarci, per ora, sulla proroga, ci si deve anche orientare sullo stralcio di tutte le altre norme.

Quindi, proporrei che, per l'ordine di questi nostri lavori, la Commissione stabilisca, di comune accordo, di fermarsi al problema della proroga con la subordinata dei termini e,

caso mai, prendere in esame la questione dell'Istituto L.U.C.E., in modo da discutere con priorità i corrispondenti articoli delle diverse proposte. Contemporaneamente suggerirei di non considerare sospesa la discussione degli altri progetti di legge, ma di passare senz'altro, alla nomina di un comitato ristretto che cominci subito l'esame congiunto dei restanti articoli del disegno e delle proposte di legge che riguardano la regolamentazione di merito. Esame questo che dovrebbe naturalmente esaurirsi, come è auspicabile, nel più breve tempo possibile e, altresì, nella maggiore concordia possibile.

Ora, decidendo solo sulla proroga sorge il problema dei limiti nel tempo. Ho sentito, qui, agitare due tesi: la tesi Lajolo e cioè fissare i termini al 30 giugno 1960, e le altre tesi che non possono essere considerate prive di una certa consistenza in quanto riflettono la preoccupazione che, per quella data, il lavoro possa non essere concluso danneggiando in tal modo l'industria cinematografica e tutte le attività che intorno a questa industria vivono.

Secondo me, si potrebbe seguire un criterio intermedio. D'altra parte la preoccupazione avanzata dall'onorevole De Grada è giusta: se arriviamo al 1961 ci troveremo davanti al Mercato comune in una posizione di carenza. Quindi io credo si possa scegliere la data del 31 dicembre 1960, in modo da stabilire un equo termine. Sarei, però, d'avviso che questa data dovrebbe essere considerata come punto limite.

Credo che nel periodo di un anno anche l'industria cinematografica possa stabilire un proprio programma economico. Sarebbe, quindi, rispettata in tal modo l'esigenza prospettata dagli onorevoli Barzini e Romualdi. E, d'altra parte noi avremmo un termine fisso, che darebbe una certa tranquillità a tutti, in quanto si avrebbe la sicurezza che da quel momento andrebbe in vigore la nuova regolamentazione della cinematografia.

GREPPI. Ritengo che la logica possa suggerirci un'impostazione per superare tutte queste discussioni. Mi pare, ormai, pacifico che non si possa provvedere ad una proroga pura e semplice. La proroga deve essere, necessariamente, per le ragioni che sono state illustrate, completata da alcune disposizioni integrative. Però, rimane vero il fatto che la proroga è quando di più consensuale e di prevalente che noi si abbia unanimemente riconosciuto. Quindi, bisogna muovere dalla proroga quale base della nostra decisione. La proposta di legge del collega De Grada mi

pare sia equa e, quindi, sarebbe giusto atternersi. Senonché, non potendo la proroga essere pura e semplice, come qualcuno aveva suggerito, bisogna pensare ad alcune aggiunte che ricaveremo, in parte, dal disegno presentato dal Governo. E, quindi, opportuno approvare con la proroga quel minimo di disposizioni, che, risolvendo i problemi più urgenti, permettano alla vecchia legge di regolamentare anche delle nuove situazioni insorte nel campo cinematografico.

È vero che, pur prorogando la legge con l'aggiunta di qualche disposizione di carattere pratico ed urgente, bisogna provvedere nel minor tempo possibile alla compilazione di una legge che abbia carattere definitivo. È anche vero, però, che questa legge deve essere formulata con un criterio di prudenza e di saggezza, allo scopo di consentirle una lunga vita. E, allora, da queste due impostazioni si deve trarre la conclusione di arrivare alla fine del 1960, perché solo arrivando a questa data la proroga potrà esercitare il suo effetto ed il Comitato ristretto completare i propri lavori.

Per concludere, propongo: base di discussione la proposta De Grada, integrata con alcune disposizioni urgenti; termine della proroga il 31 dicembre 1960.

BORIN. Mi pare che anche per ragioni tecniche l'onorevole Lajolo dovrebbe accedere alla proposta di prolungare la proroga fino al 31 dicembre 1960. Si tenga conto che un film ha una lunga fase di preparazione; avanti che l'operatore dia il primo colpo di manovella ci vogliono mesi e mesi quando si tratta di un film di un certo peso. Prorogando, quindi, la legge per pochi mesi si finisce con lo scoraggiare la produzione. Inoltre, non abbiamo, ancora oggi, elementi sufficienti per sapere che cosa succederà quando al 31 dicembre 1961 entrerà in vigore il M.E.C. Per queste ragioni, accettando una proroga fino al 31 dicembre 1960 — con l'accordo che questa data sia improrogabile — si faciliterà il nostro lavoro. Se, poi, decidessimo di prendere in esame, come base di discussione, il disegno di legge governativo, salvo a proporre quelle modifiche che si riterranno opportune, ci avvicineremo di più alla soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore ed al rappresentante del Governo, desidero fare il punto delle varie proposte: primo, deliberare con priorità soltanto su alcune norme del disegno di legge governativo e della proposta di legge De Grada, cioè esaminare l'articolo 1 della proposta De Grada

e l'articolo 16 del disegno di legge, allungando i termini di proroga. Secondo, discutere sulle norme finanziarie — articoli 14 e 15 del disegno di legge — e sulle norme relative all'Istituto L.U.C.E., articolo 12 del disegno di legge. Terzo, fare una norma transitoria per regolare alcune situazioni derivanti dalla *vacatio legis*. Se questi punti saranno accolti, è chiaro che attueremo lo stralcio di tutte le altre norme. Rimane d'intesa che, accolto questo piano di lavoro, verrà subito costituito un comitato ristretto per l'esame di tutte le proposte di legge con lo scopo di attuare una integrale regolamentazione di tutta la cinematografia.

GASPARI, *Relatore*. Voglio ricordare che la Commissione speciale della Camera, nella precedente discussione della legge n. 897 del 1956, lavorò intensamente per ben cinque mesi. Quindi, quando si dice di prorogare le disposizioni di quest'ultima legge fino al 30 giugno 1960, si dice una cosa che già si sa di non potere realizzare perché non è materialmente possibile, in sei mesi, varare una nuova legge.

In ogni modo, nel vagliare la formulazione tecnica legislativa che dovremmo dare alla proroga, penso che si potrebbe dire: « fino alla data di entrata in vigore delle nuove norme regolanti la cinematografia e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1960 ». Quindi, se esaurissimo il nostro lavoro prima di questo termine, la nuova legge potrebbe entrare senz'altro in vigore.

Per quanto riguarda l'esame con priorità di alcune norme, si può benissimo prendere quale base di discussione l'articolo 1 della proposta De Grada insieme con gli articoli del disegno di legge, che hanno già il parere favorevole da parte della Commissione finanze e tesoro, relativamente alla copertura.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo è fermamente convinto che non si possa, in alcun caso, giungere al 31 dicembre 1961 senza avere elaborato, preventivamente, delle disposizioni legislative che mettano la nostra cinematografia su una base nuova. Aggiungo che il Governo non è contrario alla tempestiva elaborazione di una nuova legge, per il tempo precedente al 31 dicembre 1961, mentre per quello che dovrà avvenire dopo il 31 dicembre 1961 si potrebbe dire: « queste norme avranno vigore fino al 31 dicembre 1961; dopo questa data subentreranno le nuove norme previste dalla legge stessa ».

Il Governo aderisce alla proposta di un esame con priorità di alcune norme per si-

stemare, intanto, la materia, sospendendo la carenza legislativa nella quale ci troviamo, dando tranquillità al settore cinematografico. Il Governo aderisce alla formazione di un comitato ristretto che, immediatamente, metta allo studio tutto il resto della materia. Peraltro, il Governo è anche convinto che, non sarà possibile esaurire in pochi mesi lo studio di un provvedimento di legge che innovi profondamente la attuale legislazione tenendo presente anche quelle che saranno le necessità del periodo immediatamente precedente all'entrata in vigore delle disposizioni del secondo quadriennio del M.E.C. e, poi, quello che si dovrà indispensabilmente attuare non appena il secondo quadriennio sarà entrato in vigore.

Noi, quindi, siamo convinti che sia meglio dare maggior respiro alla proroga ed insisteremo per il termine del 31 dicembre 1960, con l'intesa che, fino a quella data, debbano essere ripristinate le norme della legge n. 897, con quelle modifiche che la Commissione riterrà di dovere, urgentemente e senza troppe complicate discussioni, adottare. Immediatamente dopo, attraverso il comitato ristretto, si darà inizio allo studio delle misure legislative che entreranno in vigore con l'inizio del 1961.

LAJOLO. Eravamo già propensi a considerare le proposte formulate dall'onorevole Relatore. Ma, dopo quello che ha detto l'onorevole rappresentante del Governo non possiamo essere d'accordo. Infatti, mentre egli si dichiara d'accordo sul « non oltre il 31 dicembre 1960 », e questo dopo quanto è stato chiarito dall'onorevole Presidente, egli ci viene ora a dire che la nuova legge, che dovremmo fare entro il 1960, deve essere per una parte una legge...

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Io dico questo: si possono provvedere delle norme che abbiano carattere transitorio per il 1961 ed altre definitive. È del resto una mia opinione!

LAJOLO. La questione, invece, per noi è anche di fondo, proprio per non chiedere che questa legge venga portata in aula. Infatti, se noi riandiamo a tutto quello che hanno detto i colleghi, se andiamo a rivedere i verbali, sono sempre state queste proposte che hanno ritardato l'attività legislativa.

Ora, noi siamo disposti a considerare proposte che mirino a stabilire un vincolo ben preciso. Il nostro scopo è quello di predisporre una organica legislazione in materia cinematografica, proprio in vista della concorrenza che verrà dal M.E.C. A noi inte-

ressa questo: una legge seria, organica, che disciplini tutta la materia cinematografica e che sia approvata il prima possibile. Comunque, io sarei disposto a venire incontro alla formula suggerita dall'onorevole Relatore in merito al termine della proroga, soltanto qualora, oggi stesso, fosse nominato un comitato ristretto per lo studio ulteriore della legge. E sia ben chiaro che, entro e non oltre questa data del 31 dicembre 1960 deve essere approvata una legge organica, integrale per la disciplina della materia.

PRESIDENTE. Per tranquillizzare l'onorevole Lajolo e la Commissione circa questa precisa volontà di operare immediatamente, io, prima ancora di porre ai voti la scelta delle norme che verranno ad assumere la configurazione di progetto di legge a se stante da discutere con priorità nella prossima seduta, cioè: articolo 1 della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Grada ed altri e articolo 16 del progetto governativo, relativamente alla proroga nonché articolo 12, norme sull'Istituto L.U.C.E., e articoli 14 e 15, propongo la costituzione di un comitato ristretto di undici persone. Se la Commissione è d'accordo possiamo, per ora, riservarci la nomina dei componenti dato che i vari gruppi politici vorranno, forse, provvedere con calma alla designazione dei propri rappresentanti.

Comunque può restare sin d'ora stabilito la costituzione di un Comitato ristretto di nove

Comunque, può restare sin d'ora stabilito la costituzione di un Comitato ristretto di un-

dici membri che esaminerà tutta la restante materia e riferirà, quindi, alla Commissione.

(Così rimane stabilito).

FERRI. Un'osservazione, onorevole Presidente, a proposito dell'articolo 12 che contempla la questione dell'Istituto L.U.C.E. Vorrei, infatti, far rilevare che, pur essendovi unanimità di propositi, mi pare sia difficile poter inserire questo articolo in una legge di proroga in quanto in esso è prevista una delega al Governo.

PRESIDENTE. La sua osservazione è tecnicamente esatta, ma le preannuncio che i Relatori hanno già predisposto una nuova formulazione dell'articolo, proprio per evitare gli aspetti di una delega, anche indiretta, al Governo.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione la proposta di esaminare con priorità l'articolo 1 della proposta di legge De Grada, l'articolo 16 - terzo comma e alinea del primo comma - nonché gli articoli 14, 15 e 12 del disegno di legge.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI